

Intervista a Dario Catti¹

Com'è avvenuta la tua fuoriuscita dalla Lega Nord?

In realtà io non sono uscito dalla Lega, ma sono stato, con sommo piacere, sospeso a fine 2001 e poi espulso nel febbraio-marzo del 2002 – allora ero segretario di zona del partito – per le scelte mie e della mia sezione sulla questione Tav e ospedali. Già allora queste vicende erano attuali, al governo della Regione c'erano la Lega e Forza Italia che sostenevano Ghigo. Vedevamo già all'opera quest'attacco ai piccoli ospedali, volevano chiudere quello di Giaveno e Avigliana, quello di Susa. Noi, sia a livello personale che come sezione, ovviamente eravamo contrari, come sempre. Eravamo per difendere veramente il territorio, come credevamo quando avevamo aderito alla Lega nel 1996, quando l'idea sulla secessione e l'auto-determinazione dei popoli, dove ognuno si amministra ed è responsabile nel bene e nel male di quello che fa, era più chiara (almeno a parole). Poi non è andata così e ho toccato con mano che la Lega in realtà era un partito di carogne, e lo hanno dimostrato nei dieci anni successivi. Erano come tutti gli altri «italiani»: alla ricerca di un posto, di una rendita; dove andavano avanti i soliti e la stessa persona aveva più incarichi, era magari deputato e anche segretario del Piemonte. Il massimo del «centralismo», proprio l'opposto di quel che dicevano. Poi in questi ultimi anni abbiamo visto capito e avuto conferma che la Lega Nord è stata forse creata per tarpare le ali alla volontà di indipendenza dei popoli, una gabbia intelligente e infernale che ha distrutto anche la volontà di muoversi. Adesso che la Lega è finita e non risorgerà più (forse s'inventeranno nuove cagate), è difficile trovare nuove persone che abbiano voglia di rimettersi in gioco e lavorare nel senso dell'«autonomia». Quello che sto facendo, lo sto facendo in sinergia da un anno (dalla marcia Rivalta-Rivoli del maggio 2011) con gli amici della Savoia, che anche loro vogliono staccarsi dalla Francia, gli amici della Contea di Nizza, gli svizzeri di Ginevra e qualcuno della Val d'Aosta. Però è difficile avvicinare persone, perché comunque la Lega è riuscita a bruciare questa speranza. Una parte della mia generazione è invecchiata. I «bruciati» non se la sentono più e ai giovani il messaggio non arriva. Poi in realtà il movimento no tav è un movimento che ha dell'autonomia dentro, perché ha preso coscienza che *il territorio lo devi difendere tu*, non c'è nessun partito che lo difende, che sia di destra, di sedicente sinistra o estrema-sinistra. Alla prova dei fatti la stessa Rifondazione si è sempre dimostrata ambigua a livello regionale (parlo anche dell'Emilia Romagna) e nazionale, quando si tratta di queste questioni che riguardano il territorio. Quando sono invischiati, collegati, quando sono al Governo, prendono ordini dai loro capi e non da chi li ha votati.

Proprio la vicenda Tav/no tav, rispetto alla Lega Nord, è stato uno dei punti più alti di caduta e contraddizione tra principi e condotta...

Indubbiamente. La Lega era riuscita addirittura nel 1999, in un periodo in cui era all'opposizione, dopo il primo governo Berlusconi, a inventarsi una manifestazione a Susa contro il Tav cui aveva partecipato quell'abominevole personaggio che si chiama Borghezio. C'erano un centinaio di partecipanti, tutti militanti e sostenitori del partito. Poi, ovviamente, nel secondo accordo con Berlusconi, si sono contraddetti, come sempre. Pensiamo alle tremila giravolte di Bossi: Italia federale, federalismo, indipendenza, secessione; poi di nuovo: federalismo, *devolution* (*ca fasia fin perché a l'era inglese*²). Alla fine non ha portato a casa nessun risultato. Anzi, ha mandato al Governo uno come Maroni, che in realtà è stato un repressore, l'abbiamo visto la scorsa estate, il Ministro degli Interni! Uno che poi, secondo me, ha usato questa carica per cercare di arrivare lui al potere all'interno della Lega e incularsi i vari soggetti che ormai si gestivano soldi, capitali, tangenti, rapporti con la mafia; credo che Maroni l'abbia fatto dall'alto della sua posizione di Ministro. E, sicuramente, non è nuovo a tutto questo, perché se sei Ministro degli Interni, sei allineato con l'Italia, la repressione, con «le cose bisogna farle» e quindi con le grandi opere.

1 Intervista realizzata l'8 giugno 2012 presso l'osteria «La Credenza» di Bussoleno. 58 anni, consigliere comunale di Almese, già segretario leghista della sezione di Almese.

2 Piemontese: «che faceva fine perché era inglese».

Quindi ti sei avvicinato al movimento no tav prima del 2005?

Io sono sempre stato no tav, già dalle prime marce. È chiaro che è stato difficile far passare fuori dalla valle – io lavoravo a Venaria, nella grande industria dell'auto di cui non faccio il nome – il contenuto vero di questa lotta. Quando ne parlavo a gente che poteva essere attenta a questi temi mi dicevano: «Oh, ma è roba da comunisti, ci sono i rifondaroli», gli allora Ds. Effettivamente, c'erano tante bandiere rosse, era difficile dire: «no, questa è una lotta per difendere il territorio». Anche nell'ultima marcia Bussoleno-Susa, anche Perino l'aveva detto... «Sì sì, *mni pura*³, però, mi raccomando, che partecipiate anche nei momenti bui: di notte, quando fa freddo, quando c'è da stare lì di fronte ai poliziotti italiani che ti guardano di brutto, armati fino ai denti». Capisci? È facile partecipare quando ci sono le cose belle, luminose, sotto le telecamere. Per questo è stato difficile far capire questo passaggio qui: «Il no tav è al 50% difesa del territorio, ma al 50% è difesa del portafoglio, del futuro nostro, delle tasse che andrebbero disperse in un'opera inutile», che oltretutto andrebbero a foraggiare le imprese dei furbi, appalti e sub-appalti legati poi al tessuto mafioso, come abbiamo già visto qui, con Martina⁴ e tutto il resto. Però, ecco: è stato difficile avvicinare gente che non fosse di sinistra. Il movimento no tav in realtà è un movimento che raccoglie tutti, gente sensibile, anche all'economia: il giorno in cui riuscissero – no, non ci riusciremo mai! – ma il giorno in cui riuscissero a fare questa cosa qui, ci metterebbero in crisi per i prossimi trent'anni a livello economico. Mai nessuna banca ha detto: «Ti finanzia». Pininfarina, che dodici anni fa era presidente di TransPadana, il padre, ha mai tirato fuori un euro, manco una lira (allora c'era la lira). Perché? Perché non c'è un ritorno. Le banche si fanno avanti alla Biennale di Venezia, alle mostre, perché c'è un ritorno, qui ritorno non ce ne sarà mai!

Come dicevi, hai partecipato a tutte le iniziative. Come hai vissuto l'invasione dei romano-leghisti in Val Susa, lo scorso anno?

L'ho vissuta male! Vedere questa gente che viene da altre parti, che parlano un'altra lingua dalla nostra – e la parlano anche male, biascicano – vengono lì e ti dicono di andare via... è veramente fastidioso. La voglia di combatterli con le stesse armi è forte, però non possiamo farlo, forse non abbiamo più le palle per farlo, usare certi metodi *a va nen bin*⁵... Però stiamo soffrendo, io ho sofferto tantissimo, anche queste settimane. Andare su in Clarea è veramente una cosa che fa star male, è stomachevole. Avere, non so quanti, cento, duecento, trecento militari che stanno in turno sei ore al giorno, che stanno lì a prendere il sole, mantenuti da noi quando potrebbero essere adesso, che so, in Emilia piuttosto che mesi fa alle Cinque Terre, a spalare. O, piuttosto, a inseguire gli evasori fiscali, quelli grossi, vederli camminare nei porti, ad Alassio, Viareggio... *nduma a cerché gli evasur, ma cui gros*⁶... invece ce li abbiamo qui a calpestare e minacciare il nostro territorio. Dico sempre questo, l'ho anche scritto: mio nonno, che ha fatto la guerra nel '15-'18, è stato mandato da questa gentaglia, dai Carabinieri, quasi a marciare sul Carso per sparare a degli austriaci, che in realtà erano i suoi fratelli – perché noi apparteniamo alla *Mittel Europa*, non alla penisola italiana. Questa è la differenza! Costretto, lui me l'ha sempre raccontato, io avevo sette anni e lui è vissuto fin quando ne avevo quattordici, costretto a sparare con i preti che lo benedivano mentre andava a morire. E, se non andavano, i Carabinieri – questo è importante da dire – gli sparavano nella schiena. I Carabinieri erano questa cosa qua, per cui io li odio sempre, odio sempre chi ha una divisa, qualunque essa sia (Carabinieri, Polizia, Esercito), perché con la forza ti obbliga a fare qualcosa che tu non faresti mai. E adesso siamo in queste condizioni. Se mio nonno fosse qui, primo mi prenderebbe a schiaffi perché non ho mai imbracciato un'arma, secondo lui se ne libererebbe di questa gente. È brutto dirlo, ma le manovre legali, le denunce fatte dai nostri avvocati, gli esposti dei nostri consiglieri comunali, si perdono. La legalità si perde nel nulla. È chiaro che poi il conflitto diventerebbe una cosa brutale, però la domanda è: come venire fuori da questa violenza che noi subiamo? Una violenza fisica, sul territorio, verbale, perché i giornali (tolto «Il Fatto Quotidiano») sono tutti asserviti all'uso e consumo della politica,

3 Piemontese: «Sì, sì, venite pure».

4 Il riferimento è a una delle ditte della valle lavoranti in sub-appalto per il Tav. Più volte fallita, è stata ripetutamente ri-confermata appena cambiava nome o ragione sociale. Si presume in odore di 'ndrangheta perché il nome di uno dei suoi dirigenti appariva nelle intercettazioni dell'inchiesta «Minotauro».

5 Piemontese: «non va bene».

6 Piemontese: «anche i nostri, i piemontesi, non solo i torinesi».

checché ne dicano Monti e il suo Governo «tecnico», che tecnico non è.

Possiamo dire però che anche il movimento ha il suo peso. Come dice la Cancellieri, il no tav è «la madre di tutte le preoccupazioni». A partire da quanto dicevi, quindi, sei d'accordo con le iniziative estive di assedio al cantiere. C'è chi dice che è ormai un obiettivo da lasciar perdere, che ci dobbiamo concentrare sull'occupazione dell'autostrada... tu come la pensi?

Secondo me, vanno fatte entrambe le cose. Certo, l'occupazione dell'autostrada ha reso di più, quando c'è stato purtroppo quell'incidente all'amico Luca. Quel mattino siamo partiti e siamo andati sull'autostrada. Secondo me quella cosa ha avuto una resa e una visibilità forte. Il cantiere è un buco, per loro e per noi, la differenza è che loro sono armati e noi no. È una trappola quel posto lì, un vallone chiuso, difficile da raggiungere. E poi, tra le altre cose, loro occupano una corsia di discesa dell'autostrada Bardonecchia-Torino, una cosa vergognosa, uno scandalo. È chiaro che, in quei giorni, andare sull'autostrada, tornare, non farsi pestare (perché comunque non è giusto farsi pestare, non è bello), venire via prima, secondo me ha reso di più, a livello di mass media ha dato i suoi frutti. È chiaro che non bisogna mollare entrambe le cose, per andare in autostrada ci va una motivazione forte, però è importante anche continuare ad andare su, vedere, non dare l'impressione di voler mollare. Anzi, ci siamo! È chiaro che anche lì bisogna inventarsi ogni tanto qualcosa di nuovo, però abbiamo i nostri «creativi» nel movimento, questi non mancano, e allora qualcosa si farà.

Rispetto alle tendenze autonomiste, che hanno avuto un certo protagonismo in passato, sembra, nel vostro caso, che stiate andando un po' verso Grillo. Anche qua in Val Susa, dove la Lega a un certo punto, nel suo momento di massimo, in alcuni posti era arrivata anche al 12/13%.

E sì! La Lega era anche arrivata ad avere un sindaco qui a Bussoleno, Benetto, quello che aveva l'erboristeria in centro. Peccato che nella crisi del '94, pur di rimanere con Berlusconi, ha abbandonato la Lega; i giornali dicevano: «facendosi acquistare per un orologio d'oro». Avevamo rappresentanti poco tenaci, deboli, molto sensibili al denaro. Questo purtroppo succede. Il movimento di Grillo, noi l'abbiamo votato, come amministratori (io sono consigliere comunale di opposizione ad Almese). Nelle nostre riunioni, come liste civiche abbiamo detto: «o andiamo e annulliamo (perché io non son mai stato a casa, vado perché nessuno possa dirmi «sei andato in montagna, al mare, non te ne frega niente»), io vado e annullo la scheda nei modi più creativi possibili) oppure votiamo 5 Stelle». Abbiamo scelto di votare 5 Stelle e secondo me è stato quello che ha fatto la differenza. È stato importante avere lì due persone serie, che comunque sono sempre con noi, sono state gasate alla Maddalena insieme a noi, non è che si sono sedute su uno scranno. Al 5 Stelle secondo me, ovviamente, manca il lato identitario, autonomista. Io continuo a dire e lavorare per quell'obiettivo là. Gli amici della Savoia sono autonomisti e sono no tav. Bisogna che la gente prenda coscienza dei propri territori e pensi che *il futuro è piccolo e bello*: ognuno si deve amministrare sul proprio territorio, per noi il territorio è il Piemonte, ed essere responsabile delle cazzate che fa. Non ci deve essere uno Stato centrale che ripiana i buchi, sei tu che lo devi fare. E la gente deve però essere vicina e attenta ad andare a interrompere quando le cose non vanno, perché gli uomini sono uomini, sono corruttibili. Il Movimento 5 Stelle ha ragione a dire «due mandati e poi a casa», perché poi magari diventi bravo, magari anche troppo bravo. Comunque, per quanto mi riguarda, al 5 Stelle manca la fetta identitaria, che secondo me dovrebbero avere. Però l'unica alternativa, al momento, sono loro. Ma bisogna stargli col fiato sul collo, affinché ci seguano.

Sul governo regionale si può ancora dire questo, io a Bono e ai 5 Stelle gliel'ho sempre detto: devono battersi, perché questo governo è illegale, dall'inizio. Lui ha vinto con 9000 voti di scarto sulla Mercedes Bresso, ma ha vinto con la lista-truffa di Di Giovine, quello dei Pensionati che ha preso 20.000 voti. Poi Di Giovine è stato processato, coi soliti tempi lunghissimi, più di tre anni. Finalmente, dieci giorni fa hanno riconosciuto che Di Giovine comunque ha bleffato, che le firme erano false, di candidati che non sapevano di essere candidati. Lui con 20.000 voti e i 9000 di scarto – fanno 11.000 – sostiene un governo che non ha il diritto di esserci. Non che la Bresso sia meglio di lui, ma questo governo è illegale. E il Movimento 5 Stelle, secondo me, deve lavorar di più, per far sì che questo si dimetta e si vada a elezioni anticipate. In questo momento sono valutati al 15/18%, e secondo me riuscirebbero a portare ancora più gente, gli equilibri cambierebbero, il Piemonte sarebbe un'altra cosa. Col 18% è vero che sei all'opposizione, ma se riesci andare al governo con qualcuno, anche su questi temi ti batti a livello istituzionale e riesci ad aprire e farti sentire sui giornali e sulle

tv. Perché purtroppo la gente lo beve il passaggio televisivo, eccome se lo beve. Il nostro guaio è questo, *co' i nost, i piemunteis, nen mac i turineis*⁷, l'ha gente non sa un cazzo di quello che succede, pensa alle partite, alla Juventus. Pensa che sotto la Gran Madre vogliono fare un parcheggio. Al di là delle simbologie, il Graal ecc., questi sono «indignati». Indignati per la Gran Madre?! Con quello che rischia di succedere in Val Susa! Gli toglieranno l'acqua, inquineranno l'aria, la popolazione, però siccome è a cinquanta chilometri non gliene frega nulla. Questa è mancanza di coscienza civile, di serietà, di analisi, di voglia di informarsi. È significativo, s'indignano davanti a casa e non a cinquanta chilometri. Per cui credo che ci va un intervento forte da parte dei 5 Stelle perché questi se ne vadano a casa prima della fine della legislatura, perché governano male e in modo illegale.

7 I nostri i piemontesi, mica i torinesi